

OTTAVIO CORNAGGIA CASTIGLIONI & GIULIO CALEGARI (*)

I PENDAGLI « A BUSTO GINEMORFO » DEL
PALEOLITICO SUPERIORE CENTRO-OCCIDENTALE EUROPEO,
CON UN INVENTARIO RAGIONATO DEI REPERTI ITALIANI

Riassunto. — La Nota esamina per la prima volta la problematica generale dei « pendagli a busto ginemorfo » del Paleolitico superiore europeo centro-occidentale.

Summary. — *The pendants with ginemorphic bust of middle-west-European upper Paleolithic.*

This notice examines for the first time the general problems concerning the pendants with ginemorphic bust of middle-west-European upper Paleolithic.

Premessa introduttiva.

Con l'intento di riprodurre la figura femminile, le genti del Paleolitico superiore dell'Europa centro-occidentale si avvalsero di tecniche varie, mediante le quali giunsero, fra l'altro, alla scultura a tutto tondo ed alla produzione di « pendagli ginemorfi ».

Le realizzazioni in quest'ultimo campo si ottennero sia facendo uso di uno stile strettamente naturalistico (sempre, tuttavia, accentuante al massimo gli attributi sessuali), sia mediante la produzione di forme estremamente schematizzate, ma, anche in questo caso, sempre sottolineanti gli organi sessuali stessi. Vennero così realizzati almeno quattro distinti tipi di « pendagli ginemorfi » (*Fig. I, nn. 1-4*), dei quali noi prenderemo in esame esclusivamente l'ultimo di tale nostra classificazione, cioè a dire quello da noi denominato, per la sua specifica morfologia, « pendaglio a busto ». L'iconografia di quest'ultimo, di cui vedremo in seguito il preciso significato figurativo, conobbe nel corso della Preistoria una voga straordinaria, talché rimase ininterrottamente in uso, per la fabbricazione di « pendagli ginemorfi », dagli albori del Paleolitico superiore a

(*) Museo Civico di Storia Naturale di Milano, Sezione di Paleontologia.

quelli della Civiltà del Bronzo; il che, essendo pari a circa una trentina di millenni, rappresenta anche nei tempi preistorici un indubbio record.

Ad una produzione paleolitica, di cui ci occuperemo specificamente in questa Nota, ne fece seguito una olocenica, alla quale appartengono le notissime « perle ad alette », che altro non sono se non forme tarde ed involute derivate dai prototipi paleolitici dei « pendagli a busto ». Di queste ultime, già prese in esame a suo tempo da altri (SAUTER, 1944), noi non ci occuperemo, riservandoci di concentrare la nostra attenzione esclusivamente sulla problematica dei « pendagli a busto ginemorfi » già ricordati.

Tassonomia generale dei « pendagli ginemorfi ».

I manufatti correntemente designati quali « pendagli » sono da considerarsi, per definizione, degli elementi dalle forme allungate e dalle dimensioni sempre alquanto ridotte, che sono specificamente caratterizzati dalla costante presenza di un dispositivo di « sospensione » (foro passante o gola) predisposto per consentirne la sospensione o l'accoppiamento. Gli elementi in discorso si realizzarono durante i tempi paleolitici con dei materiali diversi (avorio, osso, pietra, lignite, legno) che vennero lavorati con notevole impegno tecnico, particolarmente nel caso di quelli di dimensioni minori.

Entro l'area geografica cui si riferisce la nostra Nota, cioè a dire il territorio dell'Europa centro-occidentale, vennero prodotte almeno quattro distinte versioni di « pendagli ginemorfi » (*Fig. I, nn. 1-4*) che si possono configurare come segue:

1) Versione in forma di corpo umano estremamente schematizzato, decisamente asessuata (corpo « ad Y rovesciato » o « ad 8 ») con foro di sospensione apicale o gola. Che si tratti di una raffigurazione femminile, del tipo ad Y rovesciato, ci è garantito dalla presenza di una sottile linea che ne indica l'apertura vulvare. Il tipo è esemplificato nella « Venus XIII » di Vestonice (ABSOLON, 1939, *Fig. 7*) e nei due esemplari « ad 8 » posti ai polpacci dell'inumato « epigravettiano » delle Arene Candide (Museo Ge-Pegli, Inv. n. 3383; *Fig. I, nn. 1-2*).

2) Versione in forma di corpo femminile estremamente schematizzato, nel quale sono posti in evidenza i seni. Versione esemplificata in un reperto di Rytirska in Moravia (MARSHACK, 1972: 303, *Fig. 170*), (*Fig. I, n. 3*).

3) Versione in forma di corpo femminile estremamente schematizzato, nel quale sono posti in grande evidenza i glutei. Versione esemplificata in un reperto di Petersfeld nel Baden (SCHMIDT, 1941: 149, *Tav. 32*), (*Fig. I, n. 4*).

4) Versione in forma di busto femminile estremamente schematizzato, acefalo e provvisto di grandi seni. E', questo, il tipo da noi denominato « pendaglio a busto » cui è dedicata specificamente questa nostra Nota (Fig. I, nn. 5-7).

Classificazione tipologica dei « pendagli a busto ».

La produzione dei « pendagli a busto » paleolitico-superiori, nel comprende cinque tipi distinti, che abbiamo designati con altrettante lettere dell'alfabeto (Fig. II, A-E) i quali presentano le seguenti caratteristiche morfologiche distintive:

« Tipo A »: ottenuto utilizzando un canino di Cervo elafò (più raramente di Renna) mercè la foratura della radice, onde consentirne la sospensione. Questo tipo venne anche ottenuto imitando il canino del Cervo stesso in pietra od in osso e, di queste imitazioni, si produssero esempi tardo-pleistocenici estremamente stilizzati (Fig. II, nn. 1-4; Fig. V, nn. 1-9; Fig. VIII, n. 1).

« Tipo B »: realizzato in avorio, corno o, molto raramente, in legno; questo tipo, che costituisce una imitazione estremamente stilizzata di un canino di Cervo, consta di una sottile lastrina sub-rettangolare, perforata ad un estremo ed ingrossata all'altro, ove reca un elemento di forma emisferica (Fig. II, nn. 5-6).

« Tipo C »: fabbricato in avorio, consta di un breve elemento retto ed appuntito ad un estremo che, a quello opposto, si bipartisce in due espansioni ovalari. Sul retro è una piastrina, disposta orizzontalmente e forata al centro, che costituisce il dispositivo di sospensione dell'elemento. Questo realizza, in una costruzione monoblocco, il tipo del busto femminile acefalo, che negli altri tipi si ottiene solamente accostandone fra loro due unità (Fig. II, n. 8).

« Tipo D »: fabbricato in avorio, o in osso, risulta dall'accostamento di due elementi in forma di oliva, che risultano così separati da una gola che ne consente la sospensione. Si tratta di una ulteriore schematizzazione del tipo precedente, del quale rappresenta esclusivamente i due seni (Fig. II, nn. 10-11).

« Tipo E »: fabbricato in avorio, consta di un sottile elemento sub-rettangolare, piano al retro e recante, ai due estremi del verso, due eminenze emisferiche accostate, frammezzo alle quali è praticato un foro passante per la sospensione. Costituisce una soluzione iconografica ancora più stilizzata della precedente, in cui rimangono ancora, tuttavia ben visibili, i seni (Fig. II, n. 12).

Morfogenesi e filogenesi.

Sin dal 1944, il Sauter (riferendosi, tuttavia, specificamente alla morfogenesi delle « perle ad alette ») aveva ipotizzato come un loro possibile prototipo potesse ricercarsi nei canini del Cervo e nel loro montaggio in accoppiamento onde trarne un elemento « ginemorfo » affatto simile a quello raffigurato nelle perle ginemorfe stesse rinvenute dall'Absolon a Dolní Vestonice (SAUTER, 1944: 120-121).

Questa affermazione, forse perché espressa sommessamente ed ipoteticamente dal Collega svizzero, fu, tuttavia, ignorata da quanti, dopo di lui, si occuparono specificamente delle origini e del significato dei « pendagli a busto » (ed in particolare dell'uso in tal senso dei canini di Cervo) onde era necessario il ricordarla qui, « per ridare a Cesare quel che è di Cesare ».

Ma, prima di occuparci noi pure specificamente della morfogenesi dei « pendagli a busto » (che, come si è visto, ha per termine iniziale un canino di Cervo forato) riteniamo utile soffermarci un istante ad illustrare le caratteristiche morfologiche di tale elemento. A tal proposito, cominciamo col dire come il Cervo e la Renna (raramente anche il Capriolo) siano gli unici Cervidi europei che possiedano dei canini, o meglio, una sola coppia di canini, ubicata nel mascellare superiore sia del maschio che della femmina.

Tali denti rudimentali, quasi completamente incapsulati nell'alveolo che li ricetta, sono mal visibili sulla gingiva, che ne viene appena perforata. Di maggiori dimensioni nel maschio, i canini del Cervo possiedono una radice molto appiattita ed una corona, in forma di goccia appuntita, rivolta da un lato. Quelli della Renna, per contro, sono cilindroidi, con la corona emisferica, e di dimensioni molto più ridotte di quelle che si riscontrano negli omologhi denti del Cervo.

Per le loro curiose forme, nettamente differenti da quelle dei denti di tutta la residua cacciagione con cui venivano quotidianamente in contatto, i canini del Cervo dovettero attrarre la curiosità dei cacciatori paleolitico-superiori, mentre la loro rarità (un'unica coppia per animale ucciso!) dovette suscitare la cupidigia e quindi il desiderio di disporne in abbondanza per comporne quei vezzi di cui vedremo a suo luogo il preciso significato. All'atto pratico, infatti, dopo averne perforata la radice per consentirne la sospensione, i cacciatori paleolitici (vivacissimi osservatori come tutti i primitivi) dovettero notare come, montando in coppia i denti stessi, con le corone disposte divergentemente, ne risultasse la figura di un minuscolo busto femminile, ben provvisto di seni; cosa questa che, chiaramente, li indusse ancora maggiormente a ricercare questi elementi per poterne così ottenere dei « pendagli ginemorfi ».

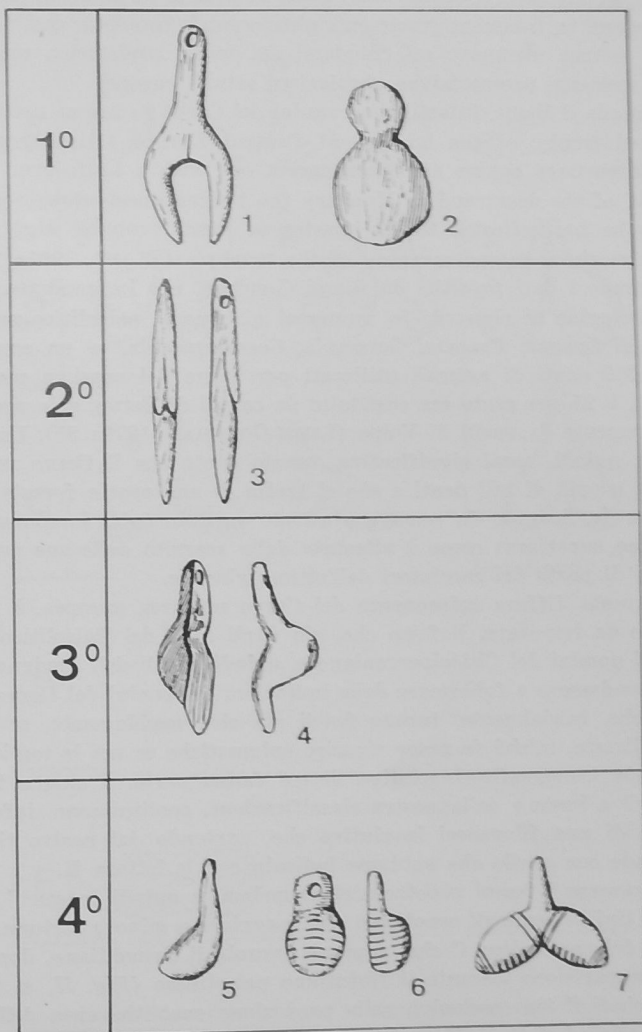


Fig. I. — Tassonomia dei «pendagli ginemorfi» del Paleolitico superiore europeo centro-occidentale (n. 1 da Dolni Vestonice, n. 2 dalla Arene Candide, n. 3 da Rytirska, n. 4 da Petersfeld, nn. 5-6 dalla Barma Grande, n. 7 da Dolni Vestonice).

L'interesse, che si venne concentrando attorno ai canini di Cervo, dovette essere, invero, eccezionale; come lo attesta la presenza degli elementi stessi in innumeri giacimenti pleistocenici. Interesse che, tuttavia, non si estinse nemmeno col chiudersi dei tempi preistorici, ma persistette tenacemente presso talune popolazioni attuali europee.

Ricorda il Blanc, infatti, che i canini del Cervo: « are at present the preferred trophy of the hunters of Central Europe (Hirschgrandeln). The rudimentary canine are often carved out with a knife even before the dead of the deer; and in Hungary the hunter kneels down, offering canines he has collected to the master of hunt, probable sign of the former magic or sacred meaning of the trophy » (BLANC, 1961: 123).

Secondo i dati fornitici dal Leroi Gourhan, che ha condotto un'approfondita indagine al riguardo in numerosi giacimenti paleolitico-superiori europei di Spagna, Francia, Germania, Cecoslovacchia, su un complesso di ben 300 denti di animali utilizzati per farne dei vezzi, a mezzo di foratura, il 25 per cento era costituito da canini di Cervo, solo preceduti numericamente da quelli di Volpe (LEROI-GOURHAN, 1970: 35). Una percentuale, quindi, assai significativa, tenuto conto che il Cervo possiede una sola coppia di tali denti e che si tratta di una specie forestale che, salvo per la Spagna, fu sempre piuttosto rara in tutti i momenti del Paleolitico superiore; come è attestato dalla scarsità delle sue ossa fra i residui di pasto dei cacciatori dell'ultimo glaciale.

A questa diffusa infrequenza del Cervo nell'area europea, è indubbiamente da imputarsi il fatto che, sin dagli inizi del Paleolitico superiore, gli uomini del Châtelperroniano e, quindi, quelli dell'Aurignaziano, intraprendessero a fabbricare delle imitazioni dei canini del Cervo; imitazioni che, inizialmente, furono fedeli ma che, rapidamente, si fecero assai stilizzate, talché da poter riuscire enigmatiche se noi le togliessimo dalla serie iconografico-involutiva di cui fanno parte. I cinque tipi di « pendagli a busto » della nostra classificazione, costituiscono, infatti, il risultato di una filogenesi involutiva che, partendo dal nostro tipo A, si conclude con quello che abbiamo indicato con la lettera E.

Attraverso i tempi pleistocenici dapprima, e quindi in quelli olocenici, tali tipi di pendagli conobbero così maggiore o minore fortuna, come nel caso del nostro tipo C che, apparso durante il Gravettiano, dopo una breve riapparizione durante il Natufiano palestinese (*Fig. II, n. 9*), divenne quindi il tipo esclusivo nella produzione eneolitico-enea delle così dette « perle ad alette ». Per contro, il nostro tipo A (sia che si trattasse di un vero canino che, assai più raramente, di una sua imitazione naturalistica) passò attraverso tutti i tempi, rimanendo in uso dagli inizi del Paleolitico superiore sino alla Civiltà del Bronzo (ed anche successivamente, come abbiamo già ricordato attraverso le parole del Blanc).

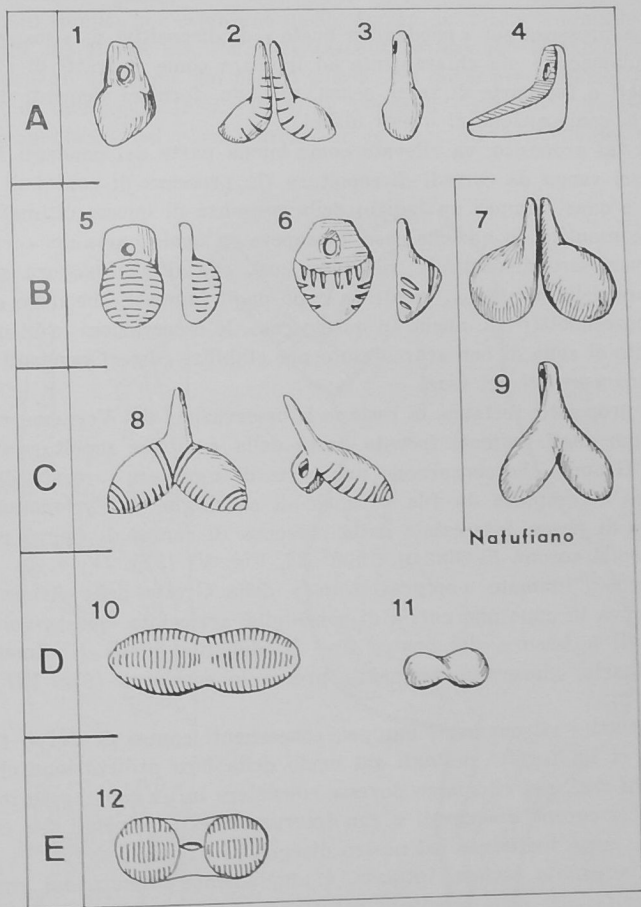


Fig. II. — Classificazione tipologica dei pendagli « a busto ginemorfo » del Paleolitico superiore europeo centro-occidentale (n. 1-2 dalla Barma Grande, n. 3 dalla Grotta del Fossellone, n. 4 da Saint-Michel-d'Arudy, n. 5 dalla Barma Grande, n. 6 dalla Grotta di La Marche, n. 8 da Dolni Vestonice, n. 10 dalla Barma Grande, n. 11 dal Furneau du Diable, n. 12 dalla Barma Grande. (I numeri 7 e 9, riportati per raffronto, vengono dalle sepolture natufiane di Mugharet-el-Wad).

Destinazione.

La presenza sui « pendagli a busto » di dispositivi di « sospensione-accoppiamento » sta chiaramente ad indicare come si tratti di elementi destinati a far parte di vezzi, senza, tuttavia, fornirci elementi di sorta circa la composizione di questi ultimi.

A tal proposito, va rilevato come buona parte dei pendagli in questione ci venga da corredi di sepolture (la presenza di canini di Cervo forati è quasi sempre un indizio della presenza di queste ultime) il ché ci ha consentito, in qualche caso, di sapere su quale parte del corpo tali vezzi venissero disposti. E' risultato, così, che si utilizzassero sia per adornare delle « cuffie », recate in capo dagli inumati, che delle collane e dei braccialetti; ma, anche in questo caso, le osservazioni effettuate in proposito ci sono di ben scarso aiuto per stabilire come i pendagli stessi venissero assortiti nei vezzi.

In proposito, tuttavia, ci restano le osservazioni del Verneau, riguardanti uno degli inumati facente parte della « triplice sepoltura » della Barma Grande, che concernono una sorta di « gorgera » recata da quest'ultimo e composta da file parallele di conchiglie di Cyclonassa e di vertebre di pesce, intercalate dalla presenza di canini di Cervo recanti tacche sulla corona (VERNEAU, 1906: 35, Fig. V) (*Fig. IV, n. 4*).

Anche l'inumato « epigravettiano » della Grotta delle Arene Candide recava in capo una cuffia di conchiglie, arricchita, questa volta, da « pendagli a busto » del nostro tipo B, due dei quali, di dimensioni straordinarie, giacevano parimenti presso lo scheletro (*Fig. VII; Fig. VIII, n. 2*).

Di tutti i ritrovamenti europei, concernenti canini di Cervo forati, nessuno ci ha fornito dettagli sul modo della loro utilizzazione che, in non pochi casi, noi riteniamo dovesse consistere in un montaggio in coppia, con le corone divergenti e con interposti dei distanziali fra coppia e coppia, come ipotizzato nel nostro disegno di *Fig. IV, n. 2*.

La lamentata lacuna, tuttavia, è ampiamente colmata dai rinvenimenti verificatisi nelle sepolture natufiane di Mugharet-el-Wad, dove si rinvennero svariate collane costituite da imitazioni in osso di canini di Cervo, montati con le corone in posizione divergente (*Fig. IV, n. 5; Fig. II, n. 7*). Si tratta di ritrovamenti, per noi, di estremo interesse, nonostante la loro età mesolitica, perché ci mostrano il tipo di accoppiamento da noi pronosticato e che, nel caso in discorso, venne mantenuto, per non poche coppie di tali esemplari, da una tenace incrostazione calcarea (GARROD, 1957, Tav. 4).

E' così possibile affermare con sicurezza, che, analogamente, i nostri « pendagli a busto » del tipo B si concepissero e si utilizzassero accostandoli in coppia, per ottenerne quella figura del busto femminile schematizzato che si era già, del pari, ottenuta attraverso la fabbricazione dei « pendagli a busto » del nostro tipo C, del quale presentiamo il retto sistema di montaggio (*Fig. IV, n. 1*). Pendagli « a busto » di fabbricazione monoblocco, del resto, furono in uso, accanto a quelli del nostro



Fig. III. — Raffigurazioni femminili del Maddaleniense con manifeste tracce di ipertricosi indicate sui seni (n. 1 da Isturitz, n. 2 da Laugerie Basse).

tipo B, anche presso i Natufiani (*Fig. II, n. 9*). Oltre che in coppia, tuttavia, i nostri pendagli del tipo B vennero a volte utilizzati anche singolarmente (come nel caso di quelli macroscopici della sepoltura delle Arene Candide) e questo impiego quale « pars pro toto » venne a volte riservato anche ai canini del Cervo.

Significato iconografico.

In guisa di preambolo ad un tentativo di interpretazione del significato specifico dei canini di Cervo utilizzati quali pendagli, il Leroi Gourhan scrive: « Dans la plupart des cultures traditionnelles encore vivantes, il est en effet impossible dissocier, dans les accessoires suspendus au vêtement ou au corp, ce qui relève de la décoration de ce qui "protege" l'individu du maléfique. . . . Le plus curieux de ces objets — soggiunge — est la canine supérieure de cerf, dent atrophié, de la taille d'un gros pois et qui ne se recommande par aucune qualité esthétique particulière. On devait lui prêter una valeur symbolique très précise, car dès le début et jusqu'à la fin du paléolithique supérieur, on la rencontre, tantôt en original, tantôt découpé en imitation dans l'os ou la pierre tendre » (LEROI GOURHAN, 1969: 192). « Si direbbe dunque », soggiunge, « per quanto concerne il trofeo dei canini del Cervo, che si debbano prendere in considerazione dei motivi diversi da quelli ornamentali. Generalmente si ammette, sulla scorta delle comparazioni etnografiche, che il cervo sia un simbolo di mascolinità, e ciò vale per i cinesi come per la nostra cultura; a quanto pare, lo stesso accadeva durante il Paleolitico superiore e si vedrà poi, innanzi, che nelle caverne dipinte e graffite il cervo fa parte di un gruppo di animali assimilabili a simboli maschili » (LEROI GOURHAN, 1970: 36-37). Conclude quindi il Nostro: « Les dents d'animaux, les coquillages, les pendeloques de matière osseuse ou de pierre, constituent une catégorie importante d'objets dont le sens religieux ne semble pas faire de doute, mais dont la valeur exacte reste assez hypothétique. Les croches de cerf pour les dents, les cyprées pour les coquilles, les pendeloques ovales ou longues pour les objets à suspendre, semblent toutefois se rapporter assez clairement à des symboles de caractère féminin et masculin » (LEROI GOURHAN, 1964: 135-136). Al Nostro, che va indubbiamente annoverato fra i più originali ed acuti interpreti dei fatti magico-religiosi preistorici, sembra così essere completamente sfuggito il significato specifico dei canini di Cervo e delle loro imitazioni, più o meno stilizzate; significato che, come abbiamo già segnalato, era stato ipotizzato sin dal 1944 dal Sauter.

Il Blanc, per contro, mantiene un'attitudine di massima prudenza in proposito, limitandosi ad attribuire ai canini del Cervo un carattere

presumibilmente « sacro » (BLANC, 1961: 123). Per chiudere l'argomento delle opinioni sin qui emesse dagli specialisti circa il significato figurativo dei canini di Cervo stessi, ricorderemo quella di un etnologo, il Tentori, che, dopo aver ricordato come tali denti si usassero largamente presso i primitivi nord-americani per farne collane ed adornarne gli abiti, precisa come ad essi si debba attribuire un carattere puramente « ornamentale » (TENTORI, 1947: 36).

A questo punto, poiché già in apertura di questa Nota abbiamo indicato i canini forati del Cervo e le loro imitazioni quali dei « pendagli

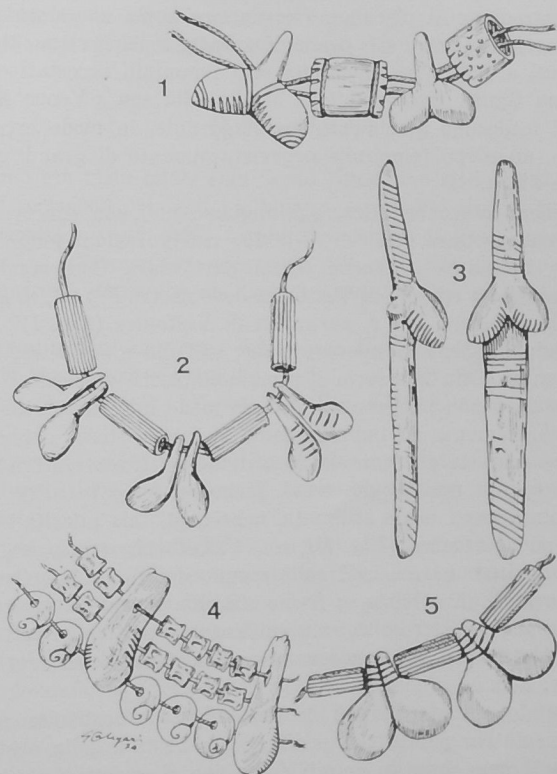


Fig. IV. — Esempi di montaggio in accoppiamento dei vari tipi di « pendagli a busto ginemorfo » del Paleolitico superiore europeo (n. 1 da Dolní Vestonice, n. 2 esemplificazione di montaggio di canini di Cervo forati, n. 3 « Veneretta XIV » di Dolní Vestonice, n. 4 dalla Barma Grande, n. 5 da Mugharet-el-Wad (Natufiano).

a busto», non ci resterebbe molto da aggiungere a tale affermazione, secondo la quale negli elementi stessi è da riconoscere inequivocabilmente un busto femminile acefalo, assai schematizzato. Se non ch , poich  una certa categoria tardiva di questi elementi, cio  quella olocenica rappresentata dalle cos  dette « perle ad alette », venne qualche volta interpretata come costituente delle rappresentazioni « falliche » (ed il Childe fu uno fra i riesumatori di tale punto di vista, gi  sconfessato dal De Mortillet sin dal secolo scorso) ci soffermeremo brevemente sulla interpretazione da noi sostenuta, per sottolinearne taluni elementi probatorii che non erano mai stati qui valorizzati.

Per introdurre il discorso, ricorderemo come sia stato per primo l'Absolon a riconoscere nei « pendagli a busto » del nostro « tipo C », da lui rinvenuti a Doln  Vestonice, dei seni femminili accostati e di conseguenza, una figura riaccostabile a quella della sua « Venus XIV », rinvenuta nel medesimo giacimento e raffigurante, in modo estremamente schematico, un corpo femminile provvisto appunto di grandi seni divergenti (*Fig. IV, n. 3*).

Tale identit  iconografica, aggiungiamo noi, non concerne tuttavia esclusivamente le linee generali delle due raffigurazioni femminili in discorso, ma ne coinvolge anche taluni particolari. Osservando, infatti, sia il « pendaglio a busto » di Vestonice delle nostre *Fig. II, n. 8 - Fig. VI, n. 10* che la « Venere XIV », parimenti di Vestonice (*Fig. IV, n. 3*), non si tarda indubbiamente a rilevare come, sull'uno e sull'altra, i contorni dei seni rechino tutta una serie di minuscole tacche verticali, il cui significato figurativo non pu  essere in alcun modo misconosciuto: tutto, infatti, sta chiaramente ad indicare come le tacche stesse debbano essere interpretate come la presenza in loco di una diffusa ipertricosi; interpretazione, questa nostra, che trova pieno conforto in altre raffigurazioni femminili assai meno stilizzate, nelle quali tale pilosit  si presenta con la massima evidenza (*Fig. III, nn. 1-2*). Tacche omologhe, del resto, si presentano in non rari casi sulle corone dei Canini di Cervo utilizzati quali « pendagli a busto »; il che sta chiaramente a mostrare come ai medesimi venisse attribuito un significato figurativo in tutto analogo, cio  a dire che in essi si riconoscessero singolarmente dei seni femminili (*Fig. V, nn. 4-5*).

Ritornando ora ai pendagli di Vestonice, che costituiscono il caposaldo interpretativo per tutti i pendagli « a busto » della nostra classificazione, noteremo come in uno di essi siano riprodotti dei motivi figurativi di dettaglio che non appaiono neppure nella « Veneretta » di Vestonice stessa. Nel pendaglio in questione, infatti, alle estremit  dei seni, si possono notare dei minuscoli circoletti concentrici, che stanno manifestamente ad indicare le areole che ne circondano i capezzoli (*Fig. VI,*

n. 10). Più incerto, per contro, permane il significato delle due « bretelle » che, staccandosi dalla base del collo del pendaglio stesso, confluiscono nell'interstizio fra i suoi due seni; ed analogamente, rimane insolito il significato di quella struttura semicircolare che abbraccia a retro la base del collo nella « Veneretta » di Vestonice, struttura che è ben visibile nella riproduzione della statuetta stessa che ne diamo nella nostra *Fig. IV, n. 3, di profilo*.

L'interpretazione iconografica sin qui caldeggiata per i « pendagli a busto » dei nostri tipi A, B, C, deve essere estesa sia pure restrittivamente, anche ai due tipi D ed E (*Fig. II, nn. 10, 11 e 12*), nei quali noi riteniamo debba essere riconosciuta una coppia di seni femminili, rappresentanti così una ulteriore schematizzazione del busto femminile acefalo.

Motivi grafici.

Abbiamo già visto quale significato figurativo si debba dare ai motivi grafici incisi sui pendagli « a busto » del nostro tipo C (nonché alle tacche presenti, a volte, sulle corone dei canini di Cervo costituenti il nostro tipo A). Occorre ora accennare alla presenza di altre incisioni, che si incontrano, oltre che sul tipo A stesso, anche sui residui tipi B, D ed E.

Su alcuni canini di Cervo del nostro tipo A, oltre alle tacche già ricordate, si incontrano a volte dei motivi costituiti da linee parallele od incrociantesi fra loro (*Fig. V, nn. 6-8; Fig. VIII, n. 1*) di significato indecifrabile.

Sempre a proposito del tipo A, dobbiamo sottolineare che sulle imitazioni naturalistiche del canino di Cervo stesso non si incontrano mai motivi incisi.

Passando ora ai pendagli « a busto » del nostro tipo B, va subito notato come quelli di età aurignaziana (*Fig. V, nn. 10-11-13-16*) siano totalmente privi di motivi incisi mentre, a partire dall'Epigravettiano, i pendagli stessi siano costantemente provvisti di incisioni. Queste ultime sono costituite da una fascia meridiana, composta di sottili linee parallele che circondano la parte emisferica del pendaglio, e che racchiudono, quasi entro una cornice, un'altra serie di sottili linee incise, disposte verticalmente (*Fig. V, nn. 14-15; Fig. VII; Fig. VIII, n. 2*). Tale motivo, in forme involute, è presente nel pendaglio di tipo B del Maddaleniano (*Fig. VI, nn. 1, 2, 4, 5, 6*). Quale sia il significato iconografico di tale motivo, è per il momento difficile dire, pur costituendo, verosimilmente, una derivazione del motivo a tacche, presente sui pendagli del nostro tipo C e, a volte, sulle corone dei canini. Sempre sui pendagli del nostro tipo B,

tuttavia, è presente anche un altro motivo, costituito da diverse serie di minuscole incisioni orizzontali, disposte in file verticali sulla parte emisferica dei pendagli stessi (Fig. V, n. 12). Tale motivo è del pari presente sui pendagli « a busto » dei nostri tipi D ed E, sui quali rappresenta, a nostro avviso, una ipertricosi diffusa (Fig. VI, nn. 8-9).

Distribuzione eurasiatica e centro di genesi.

Come si è già indirettamente precisato, i canini di Cervo, utilizzati in guisa di pendagli, presentano in Europa una distribuzione veramente ubiquitaria, che, secondo il Blanc, si estende dall'Inghilterra alla Spagna, dalla Germania all'Europa Centrale, dalla Germania all'Europa Orientale, nonché al Vicino ed al Lontano Oriente, per il quale ultimo vengono segnalati nella Upper Cave di Choukoutien in Cina (BLANC, 1961: 123). Se, pertanto, per il fenomeno dell'utilizzazione dei canini del Cervo quali « pendagli ginemorfi » sembra difficile poter indicare un preciso centro di genesi, non altrettanto si può dire per quanto concerne invece tutti gli altri tipi di « pendagli a busto » da noi elencati. Questi ultimi, infatti, si rinvennero sin qui esclusivamente in talune ristrette aree dell'Europa centro-occidentale, della quale, evidentemente, si debbono ritenere strettamente originarii.

Così per quelli aurignaziani del nostro tipo B, si hanno rinvenimenti esclusivamente in Dordogna e nei dintorni di Magonza, mentre per quelli maddaleniani del tipo stesso, tutti i ritrovamenti si restringono al Dipartimento della Vienne.

Quanto a quelli « gravettiani » ed « epigravettiani » dello stesso tipo, questi sono esclusivamente presenti in talune sepolture di cavità della Riviera Ligure, alle quali ultime si limitano, del pari, i rari esemplari dei nostri tipi D ed E. Per quanto concerne i rinvenimenti di « pendagli a busto » nel nostro Paese, rimandiamo il cortese lettore al loro elenco, che ne viene dato in appendice a questa Nota.

Connessioni tipologico-culturali.

Come già anticipato, il primo impiego dei canini di Cervo in guisa di pendagli « a busto » rimonta ancora agli albori del Paleolitico superiore, mentre si protrasse per tutta la durata dello stesso ed oltre. Nella Grotte du Renne di Arcy-sur-Cure nella Yonne, Leroi Gourhan, infatti, ha rinvenuto un canino di Cervo forato nel livello 8°, corrispondente ad un châtelperronien finale. Dal sovrastante livello 7° (Aurignaziano) egli ebbe invece un canino di Cervo con la corona provvista di tacche (LEROI GOURHAN, 1964-A: 41).

Per quanto concerne invece il nostro Paese, le più antiche testimonianze dell'uso in discorso ci vengono dai livelli aurignaziani (« circeiani ») della Grotta del Fossellone sul Circeo. Qui il Blanc rinvenne due imitazioni di canino di Cervo in steatite (BLANC-SEGRE, 1953, Fig. 22) (Fig. V, nn. 2-3) mentre, da altri orizzonti più tardi della stessa cavità, ebbe dei veri canini di Cervo, semplicemente forati (Fig. V, n. 1). Dai

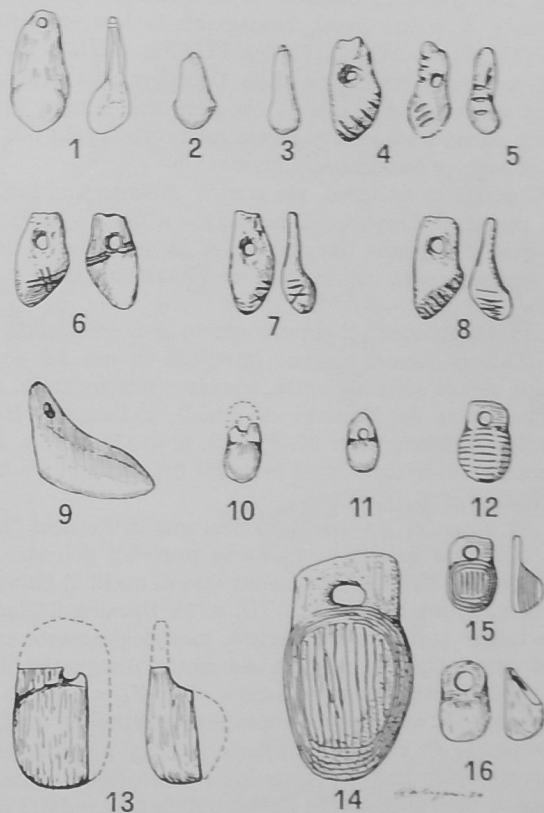


Fig. V. — Tipologia dei pendagli « a busto ginemorfo » del Paleolitico superiore europeo: *Tipo A*: nn. 1-3 dalla Grotta del Fossellone, nn. 4, 7, 8 da Saint-Germain-la-Rivière, n. 5 dalla Grotta Polesini, n. 6 da La Ferrassie, n. 9 da Saint-Michel-d'Arudy; *Tipo B*: nn. 10-11 da La Ferrassie, n. 12 e 15 dalla Barma Grande, n. 13 da Linsenberg, n. 14 dalle Arende Candide, n. 16 dall'Abri Castanet.

livelli aurignaziani di La Ferrassie si ebbero, del pari, dei canini di Cervo forati e recanti alcune incisioni (*Fig. V, n. 6*). Durante l'Aurignaziano VI^o, accanto all'uso dei canini di Cervo (o di Renna), venne introdotta la fabbricazione di loro imitazioni, di forme già stilizzate. Queste, costituenti il tipo B della nostra classificazione (*Fig. II, nn. 5-6*), si fabbricarono dapprima inornate (*Fig. V, nn. 10-11, 16*) (in corno, osso, avorio, legno) (PEYRONY, 1948: 72, *Fig. 37, 2*; VAUFREY, 1931: 548-549; *Fig. 20, nn. 2-4*) e quindi, durante l'Epigravettiano italiano, costantemente provviste di motivi incisi, interessanti la loro eminenza emisferica distale (*Fig. V, nn. 12, 14, 15; Fig. VII; Fig. VIII, n. 2*).

Nel « Gravettiano orientale » della Cecoslovacchia compare invece per la prima volta il nostro tipo C, che però non sembra aver seguito nel Paleolitico stesso e ricompare invece improvvisamente nel Mesolitico palestinese arcaico (« Natufiano inferiore »).

Per il Gravettiano nostrano, per contro, abbiamo una testimonianza dell'uso dei canini di Cervo quali pendagli « a busto » nella Grotta di Paglicci in quel di Rignano Garganico, ove se ne rinvenne un cospicuo gruppo che accompagnava una inumazione (MEZZENA-PALMA DI CESNOLA, 1972: 38-39).

Nel corso del Solutreano, mentre prosegue normalmente l'impiego dei canini di Cervo forati, vengono introdotti in uso dei pendagli costituiti da due piccole sfere accostate, costantemente inornate, che si rinvennero nella Grotta del Furneau du Diable, a Laugerie Haute ed a Combe Capelle (PEYRONY, 1932: 37, *Fig. 29, n. 6*) (*Fig. II, n. 11*). Questi elementi sembrano aver costituito i prototipi dei pendagli « a busto » dei nostri due tipi D ed E.

Anche nel corso del Maddaleniano prosegue in Francia l'uso dei canini forati, taluni dei quali vengono anche provvisti di incisioni geometriche, di enigmatico significato, come nel caso di quelli di Saint-Germain-la-Rivière. (*Fig. V, nn. 6-7-8; Fig. VIII, n. 1*). Durante il Maddaleniano stesso viene inoltre costruita una varietà, morfologicamente evoluta, dei pendagli del nostro tipo B, che reca dei motivi disegnativi derivati da quelli del modello decorato « gravettiano » (*Fig. VI, nn. 1-2, 4-5-6*).

Un altro modello, ancor maggiormente schematizzato, del tipo stesso, si ebbe dalla Grotte du Pape di Brassempouy (*Fig. VI, n. 7*) ed un altro, che sembrerebbe voler imitare, in modo estremamente stilizzato, un canino di Cervo, si ebbe dalla Grotta di Saint-Michel-d'Arudy (*Fig. V, n. 9*).

Per quanto concerne specificamente il nostro Paese, ricorderemo, infine, come i canini del Cervo forati, e qualche volta decorati con tacche, si incontrassero, oltre che nei livelli « aurignaziani », « gravettiani » ed « epigravettiani », anche in quelli « bertoniani », « romanelliani » e della facies « di San Teodoro ».

Significato esoterico.

Passando in rassegna la problematica dei « pendagli a busto », siamo venuti, indirettamente, proponendo delle soluzioni pei loro principali interrogativi, che sono i seguenti: come nacquero, dove nacquero, quando nacquero? Rispondendo a tali interrogativi, tuttavia, non abbiamo chiarito il più inquietante di essi, cioè quello che concerne il significato

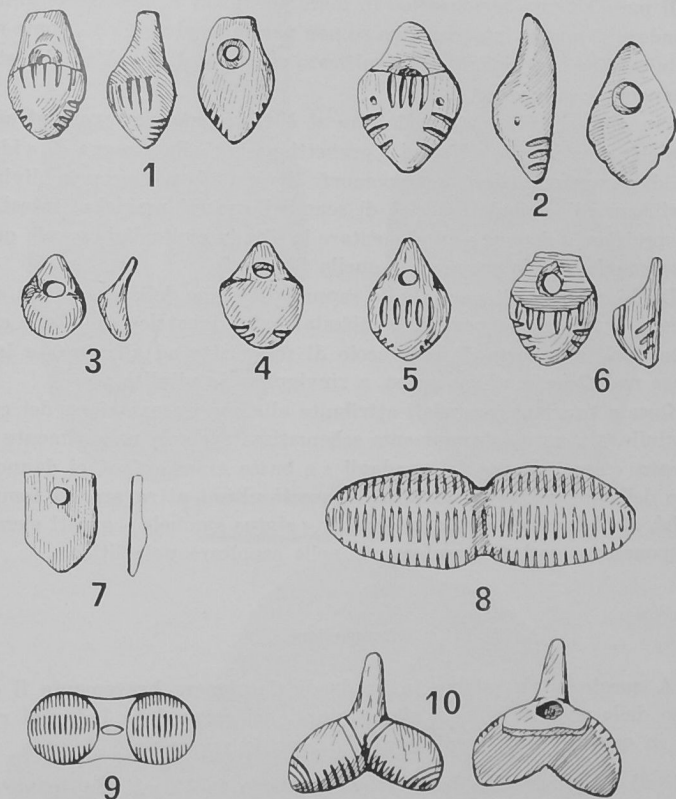


Fig. VI. — Tipologia dei pendagli « a busto ginemorfo » del Paleolitico superiore europeo: *Tipo B*: nn. 1-2 dalla Grotta dei Fadets, nn. 3, 4, 5, 6, dalla Grotta di La Marche, n. 7 dalla Grotte du Pape di Brassempouy; *Tipo D*: n. 8 dalla Barma Grande; *Tipo E*: n. 9 dalla Barma Grande; *Tipo C*: n. 10 da Dolní Vestonice (scala 1:1).

esoterico attribuito dalle genti preistoriche ai « pendagli a busto ginemorfo ».

In proposito, è certamente lecito l'avanzare una prima ipotesi orientativa, cioè quella secondo la quale i « pendagli » in discorso ebbero per gli Uomini del Paleolitico superiore europeo un significato identico a quello da essi attribuito alle ben note « Venerette » (delle quali, tuttavia, essi sono notevolmente più antichi quanto ad origini, rimontando ancora alla facies di Châtelperron).

Il parallelismo iconografico in discorso, tuttavia, non ci consente di rispondere al nostro interrogativo se non parzialmente, poiché, come noto, le opinioni degli specialisti sul significato esoterico delle « Veneri » stesse permangono controverse.

Fra queste, tuttavia, quella che si è fatta maggiormente strada è quella che considera le « Veneri » gravettiane non alla stregua di « idoli » (cioè di rappresentazioni antropomorfe di una vera e propria divinità) ma, sibbene, di « amuleti », cioè di semplici « mezzi magici », intesi, nel caso specifico, a donare e ad alimentare la vita in molteplici campi: quello antropomorfo, quello zoomorfo e quello fitomorfo.

Dobbiamo così ritenere che la rappresentazione della donna sia stata prescelta a tale scopo perché, manifestamente, donatrice di vita e costituente, così, una sorta di ricettacolo di forze atte ad allontanare le influenze malefiche e, al contempo, a rinvigorire la vitalità.

Queste funzioni essenziali attribuite alla rappresentazione del corpo femminile, sia pure estremamente schematizzato e solo parzialmente raffigurato, come nel caso dei pendagli « a busto ginemorfo », ci danno ragione dell'enorme favore goduto da questi ultimi attraverso il tempo e perché, al di fuori di ogni questione di « status symbols » questi elementi si deponessero così frequentemente nelle sepolture paleolitiche.

Conclusioni.

A questo punto, siamo in grado di riassumere brevemente il complesso delle acquisizioni cui siamo giunti nel corso delle indagini ricordate in questa Nota; conclusioni che sono le seguenti:

a) i « pendagli a busto », che vennero fabbricati sia in versioni di costruzione « monoblocco » (tipi C, D, E) che « composita » (tipi A e B) raffigurano schematicamente un busto femminile acefalo; donde la denominazione da noi adottata per qualificarli;

b) i pendagli stessi, trovano tutti il loro prototipo nel canino del Cervo, il quale venne utilizzato tanto direttamente (attraverso la sem-

plíce foratura della radice) che tramite una serie di sue imitazioni, più o meno stilizzate;

c) il primo impiego dei « pendagli a busto » rimonta ancora agli inizi del periodo di Châtelperron, cioè a dire agli inizi del Paleolitico superiore stesso, e persiste ininterrottamente almeno sino agli albori della Civiltà del Bronzo;



Fig. VII. — Grande pendaglio « a busto ginemorfo » della sepoltura epigravettiana delle Arene Candide (Museo Archeologico di Ge-Pegli). (Ingrandito).

d) i pendagli in discorso, si utilizzarono per farne dei vezzi di varia natura, che venivano direttamente recati sul corpo ed i cui componenti erano considerati dalle genti del Paleolitico superiore europeo centro-occidentale alla stregua di potentissimi « amuleti », in quantoché, nella rappresentazione di un corpo femminile in essi sintetizzata, essi riconoscevano un potentissimo ricettacolo di forze, agenti sia in senso protettivo che vivificante.

Tutti questi vari aspetti della problematica dei « pendagli a busto » ci dicono perché l'iconografia, in essi sommariamente rappresentata, abbia goduto, attraverso un lungo tratto dei tempi preistorici, di una voga inaudita e perché un eco di questa si prolunghi ancora, sia pure nelle forme del folklore locale, in non pochi Paesi del nostro Continente.

Inventario ragionato dei reperti italiani.

Quello che segue, è un inventario ragionato dei « pendagli a busto » comprendente, pertanto, sia quelli realizzati avvalendosi di veri e propri canini di Cervo, che quelle imitazioni di questi, più o meno stilizzate. In questo caso, tuttavia, abbiamo estesa la nostra raccolta di dati, per quanto concerne il nostro Paese, a tutto l'arco temporale pleistoceno-oloceno in cui questi elementi vi furono in uso. L'elenco comprende, pertanto, sia reperti raccolti in giacimenti pleistoceni che tardo-oloceni, come appunto, quelli impropriamente denominati « perle ad alette »; i quali ultimi, come si è già detto, non sono altro che delle derivazioni estremamente tarde ed involute dei « pendagli a busto » paleolitici-superiori.

Per comodità di consultazione, l'elenco è stato diviso per regioni, senza far conto della posizione cronologico-culturale dei reperti elencati, che vi è, del resto, indicata voce per voce.

A) LIGURIA.

1) *Grotta del Caviglione* (Balzi Rossi, Grimaldi, Imperia).

Ventidue canini di Cervo si rinvennero applicati ad una cuffia di conchiglie di *Cyclonassa* che ricopriva il capo di un inumato. *Gravettiano?* (VERNEAU, 1906: 31).

2) *Grotta Bausso da Torre* (Balzi Rossi, Grimaldi, Imperia).

Alcuni canini di Cervo erano applicati ad una cuffia di conchiglie recata in capo da un inumato, rinvenuto nel 1873 dal Rivière nella cavità. *Aurignaziano?* (RIVIÈRE, 1875: 10; COLINI, 1893: 156; VERNEAU, 1906: 32).

3) *Grotta dei Fanciulli* (Balzi Rossi, Grimaldi, Imperia).

Presso il capo del soggetto maschile, sovrapposto al « settimo foculare », si ebbero alcuni canini di Cervo forati. (VERNEAU, 1902: 572; ISSEL, 1906: 97, Nota I; VERNEAU, 1906: 30).

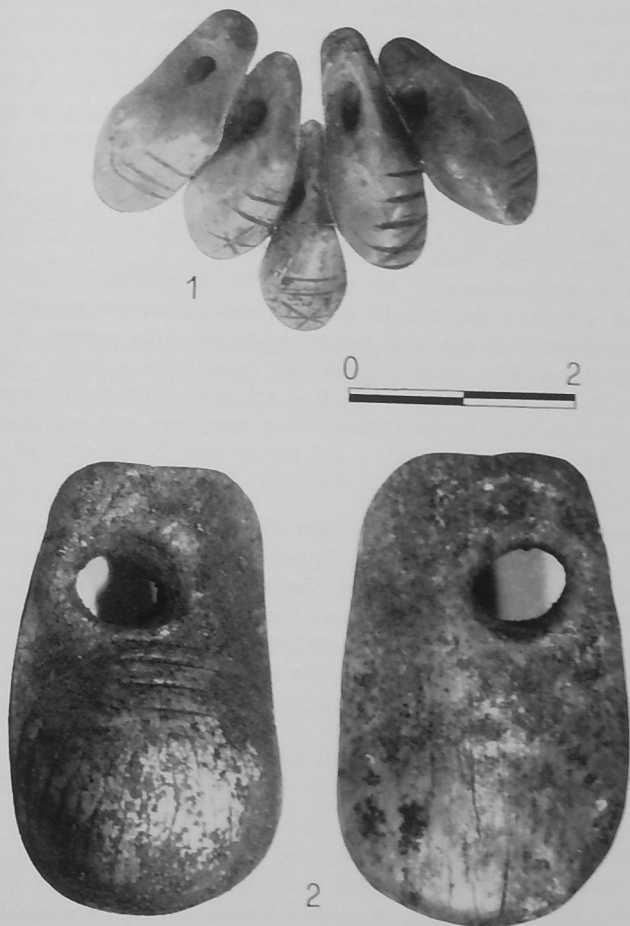


Fig. VIII. — n. 1: Gruppo di canini di cervo, forati ed arricchiti di incisioni di varia morfologia, dalla sepoltura maddaleniana di Saint-Germain-la-Rivière. Musée National de Préhistoire-Les-Eyzies-de-Tayac (Dordogne); n. 2: Pendaglio a busto ginemorfo della sepoltura epigravettiana delle Arene Candide ($\times 2,5$).

4) *Grotta della Barma Grande* (Balzi Rossi, Grimaldi, Imperia).
Gli inumati della « triplice sepoltura », possedevano il seguente cor-

redo:

a) *soggetto maschile adulto*: sul capo, cuffia di conchiglie con canini recanti tacche sulla corona, e alcuni esemplari di « pendagli a busto » del nostro tipo B. Altri di questi, si rinvennero sul torace, assieme ad un esemplare del tipo D. Al collo, l'inumato recava pure una collana, composta da 14 canini di Cervo con tacche sulla corona, e da alcuni « pendagli a busto » del nostro tipo B (VERNEAU, 1892: 527-528; VERNEAU, 1906: 33, Fig. 4). Secondo l'Issel, presso a questo inumato, si sarebbe rinvenuto l'unico « pendaglio a busto » del nostro tipo E, venuto in luce nella cavità (ISSEL, 1908: 228, Fig. 76);

b) *soggetto femminile*: sul capo, recava una cuffia di conchiglie e un « pendaglio a busto » del tipo B. Sul petto, ne aveva un altro del tipo D, lungo 55 millimetri (VERNEAU, 1916: 34);

c) *soggetto giovanile*: sul capo, cuffia di conchiglie, con alcuni « pendagli a busto » del tipo B. Al collo, collana composita, con distanziali rappresentati da canini di Cervo con tacche sulla corona (Fig. IV, n. 4); all'altezza della mano sinistra, un « pendaglio a busto » del nostro tipo D (VERNEAU, 1906: 34). Uno scheletro rinvenuto successivamente dall'Abbo nella cavità (1894) recava esso pure una cuffia di conchiglie e tre « pendagli a busto » del nostro tipo B, assieme ad alcuni canini di Cervo disposti presso la sua mano (VERNEAU, 1899: 451).

A proposito del numero di pendagli del nostro tipo D rinvenuti nella « triplice sepoltura » della Barma Grande, vi è disparità di vedute da parte dei vari Autori. Secondo il Verneau, infatti, ne sarebbero venuti in luce tre soli, mentre stando all'Evans il loro numero complessivo ammonterebbe a ben sette (EVANS, 1892-93: 299). In effetti, attualmente, nel Museo dei Balzi Rossi, assieme alla sepoltura in questione, ne sono visibili 4, che presentano le seguenti misure: mm. 59×21 ; mm. 55×18 ; mm. 37×16 ; mm. 34×14 . Quanto ai « pendagli a busto » del nostro tipo B, quelli attualmente conservati nel Museo stesso sono complessivamente dieci. (Sopralluogo effettuato nel novembre del 1973). *Epigravettiano?*

5) *Badalucco - Grotta Tana Bertrand* (Imperia).

La cavità, adibita a necropoli, restituì complessivamente 24 delle così dette « perle ad alette », in calcare bianco, del tipo « monoblocco ». *Eneolitico* (BAROCELLI, 1933: 20-21 e Fig.).

6) *Borghetto d'Arroscia - Grotta Arma dello Stefanin* (Imperia).

Dai livelli « epigravettiani » della cavità, si ebbero: dal 4° livello, cinque canini forati di Cervo, di cui uno con tacche sulla radice; dal 5°

livello: tre canini; dal 3° livello: una imitazione in pietra di un canino di Cervo (LEALE-ANFOSSI, 1972: 305 e Fig. 29, nn. 5 e 12).

7) *Finale Marina - Grotta delle Arene Candide* (Imperia).

A corredo dell' inumato « epigravettiano » rinvenuto nel 1942 dal Cardini nella cavità (CARDINI, 1942) si rinvennero alcuni canini di Cervo forati, cuciti sull'orlo di una cuffia di conchiglie, nonché due pendagli « a busto » del nostro tipo B.

A lato sinistro del cranio era un altro di tali pendagli, lungo 30 millimetri, mentre un altro, ancora più grande (lungo 47 millimetri) si raccolse presso il polso sinistro dell' inumato (cf. Museo Ge-Pegli; Inv. nn. 3371 e 3374).

8) *Finale Marina - Grotta della Pollera* (Imperia).

In una vetrina del Museo di Ge-Pegli, è custodita una imitazione di canino di Cervo di grandi dimensioni, tratta da un ciottolo calcareo, che è presumibilmente inedita.

B) LOMBARDIA.

9) *Civate - Grotta Buco della Sabbia* (Como).

Dalla necropoli eneolitica della Cultura di Civate, posta in luce nella cavità, si ebbe un canino di Cervo forato (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971: 112 e Fig. 3, n. 13).

10) *Magreglio - Grotta Buco della Strega* (Como).

Dalla cavità, con alcune « perle a bottone », si ebbero due imitazioni di canino di Cervo in calcare. *Eneolitico* (GIUSSANI, 1959: 152 e Fig.).

11) *Entratico - Grotta Buco del Corno* (Bergamo).

Proveniente dai corredi delle sepolture eneolitiche della cavità, si ebbe una « perla ad alette » del tipo monoblocco, in pietra (CORNAGGIA CASTIGLIONI-PEZZOLI, 1970: 258 e Tav. 3, n. 1).

12) *Aviatico - Grotta Corna Altezza* (Bergamo).

Dai livelli eneolitici della cavità (scavi PEZZOLI-CALEGARI, inedito) proviene un canino di Cervo forato.

13) *Aviatico - Grotta Bùs de la Scabla* (Bergamo).

Dai corredi di sepolture tardo-eneolitiche, od enee, si ebbe una « perla ad alette » in calcare, del tipo monoblocco (GUERRESCHI, 1967-69: 50 e Tav. 5, d.).

C) VENETO.

14) *Negrar - Le Colombare* (Verona).

Da questo insediamento capannicolo, eneolitico, proviene una « perla ad alette » in calcare del tipo « monoblocco » (ZORZI, 1953: 12, Tav. 6, n. 3).

15) *Grezzana - Riparo Tagliente* (Verona).

Dai livelli epigravettiani del giacimento si ebbero canini di Cervo forati (BROGLIO, 1972: 167; ACCORSI BONINI, 1972).

16) *Lumignano - Grotta del Broion* (Vicenza).

Dai livelli Paleolitico-superiori di facies « gravettiana », si ebbero 2 canini di Cervo forati (LEONARDI, 1951, Fig. 5, nn. C-D; LEONARDI, 1963: 74, Fig. 10, n. 5).

D) TRENTINO.

17) *Riparo di Vatte di Zambana* (Trento).

Dai livelli epipaleolitici, sauvettorroidi, si ebbero canini di Cervo forati (BROGLIO, 1972: 167; BROGLIO, 1973: 153).

18) *Romagnano - Loc I* (Trento).

Da una necropoli di inumati del Bronzo Antico, si ebbero 5 canini di Cervo forati dalla sepoltura n. 6 ed uno da quella numero 13 (PERINI, 1971: 94).

19) *Romagnano - Loc III* (Trento).

Dal livello AB 3, contenente un complesso culturale sauvetterroide, si ebbe un canino di Cervo forato (BROGLIO, 1971: 167; BROGLIO, 1973: 153).

E) SARDEGNA.

20) *Cagliari - Grotta Sant'Elia* (Cagliari).

Dal livello superiore della cavità, contenente tracce di inumazioni attribuite alla Cultura di Bunnannaro, si ebbero dei canini di Cervo forati. *Bronzo medio* (LILLIU, 1963: 152; COLINI, 1898: 257, Tav. 19, n. 4).

F) LAZIO.

21) *Cerveteri - Sasso di Furbara - Grotta Patrizi* (Roma).

Dal livello del Neolitico Medio (Cultura Sasso-Fiorano) che conteneva una inumazione, si ebbe, fra l'altro, una imitazione in pietra di un canino di Cervo (RADMILLI, 1954: 46 e Fig. 3, n. 15).

22) *Ponte Lucano - Grotta Polesini* (Roma).

Dai livelli paleolitico-superiori, di facies « romanelliana », della cavità, si ebbe un canino di Cervo forato, decorato lateralmente con una serie di tacche (RADMILLI, 1957: 45 e Fig. 6, n. 9).

23) *Monte Circeo - Grotta del Fossellone* (Latina).

Dal livello 21 della cavità (Aurignaziano tipico di facies « Circeiana ») si ebbe un certo numero di canini di Cervo forati e due loro imitazioni in steatite, in corso di lavorazione (BLANC-SEGRE, 1953, Fig. 22 e Fig. 23, nn. 4, 7, 9, 10-12).

G) ABRUZZO.

24) *Grotta dei Piccioni* (Bolognano, Pescara).

Dai livelli con ceramica Ripoli-Lagozza, si ebbe una limitazione di un canino di Cervo in osso, non decorato (Comunicazione verbale di Radmilli, 1973).

25) *Grotta Maritza - Bacino del Fucino* (L'Aquila).

Dai livelli paleolitico-superiori, di facies « bertoniana » occupanti la cavità, si ebbero 2 canini di Cervo forati (GRIFONI-RADMILLI, 1964: 40 e Fig. 16, nn. 4 e 9).

26) *Venere dei Marsi - Grotta Clemente Tronci* (L'Aquila).

Dai livelli paleolitico-superiori, di facies « bertoniana » della cavità, si ebbe un canino di Cervo forato (RADMILLI, 1956: 112 e Fig. 11, n. 4).

H) PUGLIA.

27) *Rignano Garganico - Grotta di Paglicci* (Foggia).

A corredo di una sepoltura « gravettiana » rinvenuta nella cavità, si rinvennero 28 canini di Cervo forati, concentrati soprattutto attorno al cranio dell' inumato. Altri 8 canini si ebbero del pari dalla superficie dello strato 22, non ad immediato contatto, come i precedenti, col cranio del deposto (MEZZENA-PALMA DI CESNOLA, 1972: 38-39).

Da livelli paleolitico-superiori, di facies « epigravettiana » della cavità, si ebbero: un canino di Cervo forato dal livello 17, un altro dal livello 6 ed un altro dal livello 5 (MEZZENA-PALMA DI CESNOLA, 1967: 141, 143).

28) *Laterza - Necropoli eneolitica* (Taranto).

A corredo della tomba a grotticella numero 3, si ebbe una « perla ad alette » in osso, del tipo monoblocco (BIANCOFIORE, 1967: 216; Fig. 25, n. 5).

29) *Castro - Grotta Romanelli* (Lecce).

Dal livello C paleolitico-superiore di facies « romanelliana », si ebbero dei canini di Cervo forati, talvolta decorati con tacche incise (BLANC, 1930: 402 e Tav. 39).

I) SICILIA.

30) *Grotta di San Teodoro* (Acquedolci, Messina).

A corredo dello scheletro n. 1, rinvenuto nella cavità nel 1937, si rinvennero 12 canini di Cervo forati, facenti presumibilmente parte di una collana. *Paleolitico superiore* (GRAZIOSI, 1947: 132 e Fig. 3).

Dal presente Inventario risulta, pertanto:

- a) che i canini di Cervo rimasero in uso nel nostro Paese dal *Paleolitico superiore* alla *piena Età del Bronzo* e si ricuperarono complessivamente in 21 giacimenti diversi;
- b) che imitazioni in pietra dei canini stessi (in uso fra il *Paleolitico superiore e l'Eneolitico*) si raccolsero in 5 diversi giacimenti;
- c) che le « perle ad alette », rimaste in uso fra noi fra l'*Eneolitico ed il Bronzo*, si raccolsero in sei diversi giacimenti (tipi « monoblocco » e « biblocco »);
- d) che i « pendagli a busto » del nostro *tipo B*, si ebbero da due soli giacimenti, tutti *paleolitico-superiori*;
- e) che i « pendagli a busto » del nostro *tipo D*, si ebbero da un unico giacimento, *paleolitico-superiore*;
- f) che i « pendagli a busto » del nostro *tipo E*, si ebbero, del pari, da un so'lo giacimento, *paleolitico-superiore*.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- ACCORSI-BONINI C., 1972 - Le conchiglie lavorate dell'Epigravettiano evoluto del Riparo Tagliente - *Memorie Museo Storia Naturale*, Verona, 19.
- ABSOLON K., 1939 - Modernist Moravian Art 30.000 Years Ago - *The Illustrated London News*, London, March 25.
- BAROCELLI P., 1933 - Nuove ricerche di preistoria nel territorio degli Ingauni - *Colana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale*, Casale Monferrato, Vol. 2, n. 5.
- BARNABÒ BREA L., 1946 - Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide. Parte I: Gli strati con ceramiche, Bordighera.
- BIANCOFIORE F., 1967 - La necropoli eneolitica di Laterza - *Origini*, Roma, I.
- BLANC G. A., 1930 - Grotta Romanelli - *Atti della Prima Riunione dell'Istituto di Paleontologia Umana*, Firenze.
- BLANC A. C., SEGRE A. G., 1953 - Excursion au Mont Circé - *IV Congresso Internazionale INQUA*, Roma.
- BLANC A. C., 1961 - Some evidence for the Ideologies of Early Man, in WASHBURN, Social Life of Early Man - *Viking Fund Publication in Anthropology*, New York, n. 31.
- BROGLIO A., 1971 - Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della valle dell'Adige - *Preistoria Alpina*, Trento, 7.
- BROGLIO A., 1972 - I più antichi abitatori della Valle dell'Adige - *Preistoria Alpina*, Trento, 8.
- CARDINI L., 1942 - Nuovi documenti sull'antichità dell'Uomo in Italia: reperto umano paleolitico-superiore nella Grotta delle Arene Candide - *Razza e Civiltà*, Roma, 3.
- CHILDE G. V., 1927 - The Dawn of European Civilization - London, 2ª Edizione.
- COLINI G. A., 1893 - Scoperte paleontologiche nelle Caverne dei Balzi Rossi - *Buletino di Paleontologia Italiana*, Parma, 19.

- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., PEZZOLI E., 1970 - Elementi di corredo delle sepolture eneolitiche del Buco del Corno di Entratico (Bergamo) - *Natura*, Milano, 61.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1971 - La Cultura di Civate: una nuova facies arcaica della Civiltà Eneolitica della Lombardia - *Natura*, Milano, 62.
- DE SAINT-PÉRIER R., 1932 - Deux oeuvres d'art de la Grotte d'Isturitz - *L'Anthropologie*, Paris, 42.
- EVANS A. J., 1892-93 - On the prehistoric interments of the Balzi Rossi caves near Mentone and their relation to the Neolithic cave-burials of the Finalese - *Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, London, 22.
- GARROD D. A. E., 1932 - A new mesolithic industry: the Natufian of Palestine - *Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, London, 62.
- GARROD D. A. E., 1957 - The Natufian Culture: The Life and Economy of a Mesolithic People in the Near East - *The Proceedings of the British Academy*, London, 43.
- GIUSSANI A., 1959 - Indagini stratigrafiche nei depositi di riempimento del Buco della Strega, 2188 Lo, in Magreglio (Como) - *Atti del IV° Congresso Speleologico Lombardo*, Como.
- GOBILLOT L., 1919 - Note sur deux pendeloques magdaléniens inédites de la Vienne - *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Paris.
- GRAZIOSI P., 1947 - Gli uomini paleolitici della Grotta di San Teodoro (Messina) - *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, 2.
- GRIFONI R., RADMILLI A. M., 1964 - La Grotta Maritza e il Fucino prima dell'età romana - *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, 19.
- GUERRESCHI G., 1967-69 - Reperti provenienti dal Bùs de la Scabla (Bergamo) - *Sibirium*, Varese, 9.
- ISSEL A., 1886 - Scavi recenti nella Caverna delle Arene Candide - *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Parma, 12.
- ISSEL A., 1908 - Liguria Preistorica - *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Genova, 40.
- ISSEL A., 1906 - I problemi dei Balzi Rossi al Congresso di Monaco - *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Parma, 32.
- LEALE ANFOSSI M., 1972 - Il giacimento dell'Arma dello Stefanin (Val Pennavaira) - *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, 27.
- LEONARDI P., 1963 - Il Paleolitico del versante meridionale delle Alpi - *Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Trentina*, Trento, 1.
- LEONARDI P., 1951 - La Grotta del Broion nei Colli Berici (Vicenza). Nuova stazione preistorica con industria paleolitica gravettiana - *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, 6.
- LEROI-GOURHAN A., 1969 - Les rêves, in *La France aux temps de mammoths*, Paris.
- LEROI-GOURHAN A., 1964 - Les Religions de la Préhistoire, Paris.
- LEROI-GOURHAN A., 1964 - Chronologie des Grottes d'Arcy-sur-Cure - *Gallia-Préhistoire*, Paris, 7.
- LEROI-GOURHAN A., 1970 - Le Religioni della Preistoria, Milano.
- LWOFF S., 1942 - La Marche (Commune de Lussac-les-Châteaux, Vienne) Fouilles Péricard et Lwoff. Industrie de l'os. - *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Paris.
- MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A., 1967 - L'Epigravettiano della Grotta di Paglicci nel Gargano - *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze.

- MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A., 1972 - Scoperta di una sepoltura gravettiana nella Grotta di Paglicci (Rignano Garganico) - *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, 27.
- PEYRONY D., 1948 - *Éléments de Préhistoire*, Paris.
- PEYRONY D., 1932 - Les gisements préhistoriques de Bourdeilles (Dordogne) - *Archives de l'Institut de Paleontologie Humaine de Paris*, Paris.
- PEYRONY D., 1934 - La Ferrassie - *Préhistoire*, Paris, 3.
- PERICARD L., LWOFF S., 1940 - La Marche, Commune de Lussac-les-Châteaux, Premier atelier Magdalénien III à dalles gravées mobiles - *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Paris.
- PERINI R., 1971 - I depositi preistorici di Romagnano-Loc - *Preistoria Alpina*, Trento, 7.
- PIETTE E., 1895 - La station de Brassempouy et les statuettes humaines de la Période Glyptique - *L'Anthropologie*, Paris, 6.
- PIETTE E., 1909 - L'Art pendant l'Age du Renne, Paris.
- RADMILLI A. M., 1953 - Attività del Museo Nazionale Preistorico L. Pigorini, Anno 1952 - *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma.
- RADMILLI A. M., 1954 - Sepoltura ad inumazione con cranio trapanato nella Grotta Patrizi-Sasso di Furbara - *Rivista di Antropologia*, Roma, 41.
- RADMILLI A. M., 1956 - Il Paleolitico superiore nella Grotta Clemente Tronci a Venere dei Marsi nel territorio del Fucino - *Bollettino della Società Geologica Italiana*, Pisa, Vol. 75.
- RADMILLI A. M., 1957 - Le produzioni di arte mobiliare nella Grotta Polesini presso Roma - *Quärtar*, Berlin, 9.
- SAUTER M. R., 1944 - Essai sur l'histoire de la perle à ailettes - *Jahrbuch der Schweizerischer Gesellschaft für Urgeschichte*, Zurich.
- SCHMIDT R. R., 1941 - L'anima dell'Uomo Preistorico, Milano.
- TENTORI T., 1947 - Sull'uso dei canini rudimentali di Cervo - *Historia Naturalis*, Roma, 2, nn. 2-4.
- RIVIERE E., 1875 - Note sur les derniers squelettes humains d'adultes et d'enfants trouvés en 1873 et 1875 dans les cavernes de Baoussé Roussé ou des Roches Rouges en Italie, dites Grottes de Menton - *Compte-rendu du Congrès international des sciences géographiques de 1875*, Paris.
- VAUFREY R., 1931 - Les progrès de la Paleontologie Humaine en Allemagne-Linseberg - *L'Anthropologie*, Paris, 41.
- VERNEAU R., 1892 - Nouvelle découverte de squelettes préhistoriques aux Baoussé Roussé près de Menton - *L'Anthropologie*, Paris, 3.
- VERNEAU R., 1899 - Les nouvelles trouvailles de M. Abbo dans la Barma Grande près Menton - *L'Anthropologie*, Paris, 10.
- VERNEAU R., 1902 - Les fouilles du Prince de Monaco aux Baoussé Roussé: un nouveau type humain - *L'Anthropologie*, Paris, 12.
- VERNEAU R., 1906 - Les Grottes de Grimaldi-(Baoussé Roussé) - *L'Anthropologie*, Monaco, Vol. 2, Fasc. 2.
- VIRÉ A., 1905 - Grotte préhistorique de Lacave (Lot) - *L'Anthropologie*, Paris, 16.
- VIRÉ A., 1909 - Abri sous roche de la riviere de Tulle - *L'Anthropologie*, Paris, 20.
- ZORZI F., 1953 - Resti di un abitato capannicolo eneolitico alle Colombare di Negràr, (Verona) - *Atti del IV Congresso Internazionale del Quaternario*, Roma.